

Lacava, Michele

La Lucania: sommaria descrizione

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Lacava, Michele

La Lucania: sommaria descrizione

1874

I.

Estensione e confini della Lucania .

La Lucania, latino *Lucania* , greco ##### , fu una delle più vaste ed importanti regioni dell'Italia antica.

I suoi confini erano, a maestro il fiume Sele; a ponente ed a libeccio il mar Tirreno per un tratto di circa 185 chilometri; a mezzogiorno il fiume Lao , il Coscile ed il Crati pel corso di 18 chilometri dalla sua foce; ad oriente il Bradano . Questi confini sono indicati esattamente per tre lati, mancano di sufficiente precisione per la frontiera settentrionale, ossia dal fiume Bradano alla sorgente del Sele. Geografi e Storici sono in ciò disaccordi: ma dal considerare che Venosa era sul confine della Lucania e dell'Apulia, giusta la testimonianza del sommo Orazio , e per altre ragioni, il fiume Bradano non deve prendersi ristrettamente al suo alveo come limite lucano, ma deve includersi nell'antica patria nostra tutta la sua valle, e quindi Montepeloso e Palazzo . Da Venosa alle sorgenti del Sele ha dovuto correre il confine lungo gli Appennini : vale meglio a determinare da Venosa al Vulture la catena secondaria dei monti che va a distendersi nel Barese, e poi la catena principale dal Vulture fino al Paflagone, che dal versante suo orientale dà origine al Sele, e dall'opposto all' Ofanto . Così circoscritta, la Lucania veniva a comprendere tutta la presente nostra provincia (salvo, volendo sofisticare, qualche brandello lungo le sponde dell' Ofanto , ed il luogo ove è sita Matera); i circondarii di Sala, Vallo, e quasi tutto quello di Campagna in provincia di Salerno; la parte settentrionale del circondario di Paola e buona parte di quello di Castrovillari nella Calabria Citra . Le sue

limitrofe regioni erano abitate dai Tarantini, Peuceti a Dauni a greco ed a settentrione; gl'Irpini e Picentini a maestro e ad occidente; i Bruzii a mezzodì: luoghi corrispondenti ora a parte della provincia di Lecce, Bari, Foggia, Avellino, Salerno e Cosenza .

Intimi rapporti esistettero tra la Lucania e la *Magna Grecia* : vi sono dei Geografi che tutta la Lucania includono nella *Magna Grecia* , e di quelli che alla *Magna Grecia* fanno appartenere la parte litorale del mare Ionio.

II.

Monti e sua feracità.

La Lucania è traversata per intero dalla catena degl' Appennini , che pervenendo direttamente al mezzogiorno, va nel Bruzio .

Per tutto il suo corso questa catena si avvicina notevolmente assai più alla spiaggia occidentale che all'orientale: lo spazio tra la catena centrale ed il mar Tirreno è coperto quasi interamente da giogaie di alte e dirupate montagne, mentreché verso il lato orientale le montagne si abbassano gradatamente man mano che si avvicinano al mar Ionio. I monti più eccelsi o più celebri di questa catena sono: il Vulture (*Vultur*) vulcano estinto, il Carmine ed il Foy che raggiungono l'altezza di circa 1625 metri, il Marmo , i monti della Maddalena , Vulturino , dell'altezza di 1836 metri, il monte di Viggiano di 1724, Raparo 1762, monte Papa sommità del Serino 2006, Alpe di Latronico 1894, monte Cervato sopra Teggiano 1898, monte sito sopra Sala 1466, l'Alburno (*Alburnus*), le montagne di Laurino, di

Novi, di Sanza, di Rocca dell'Aspide, di Cuccaro. Ma a tutti sovrasta la giogaia del monte Pollino (corruzione di monte di Apollo, *mons Apollinis*), la cui sommità monte Crispi si innalza a metri 2215: un tempo tutta la lucana, ora divide la nostra provincia dalla Calabria Citra. La catena secondaria orientale che si distende dal Vulture, va nel Barese e successivamente declinando fino in Terra d'Otranto, varia nei suoi culmini da 1300 metri a 650. Tutti questi monti coi loro contrafforti e le loro diramazioni fanno della Lucania una delle regioni più montuose d'Italia.

Ciò non toglie che avesse bellissime vallate ed estese pianure lungo le sponde dei suoi fiumi e la spiaggia dei suoi mari. Piane le campagne verso Metaponto, le quali per San Basilio, Policoro, Rocca Imperiale e Roseto, continuano allargandosi fino al Crati ed al Coscile ove fu Sibari e Turio; piane quelle intorno al Sele, intorno a Pesto ed Acropoli; piani i luoghi per cui l'Alento passa, ed intorno a Velia; simili quelle che bagna il Melpi ed il Mingardo. Vasta e lunga di 40 chilometri è la pianura del Vallo di Teggiano, lunga e larga ancora quella dell'Agri, e così quelle del Basento e del Bradano.

La Lucania così vasta, avendo tutte le esposizioni, tutte le gradazioni di clima, in essa vi prospera qualunque pianta. L'abete maestoso si eleva alle falde dei monti più alti, boschi di faggi, querce e castagni coprono i monti minori, Le sue valli e le colline con pingui terreni, riparate da venti e da geli, riscaldate da quel sole del mezzogiorno che i popoli del settentrione di Europa ci invidiano, danno ogni ben di Dio, gli ortaggi, il prato, il frumento, il lino, la canape; la vite, il fico, il mandorlo, l'ulivo, il melo, il pero, danno abbondanti

e squisiti prodotti; gli agrumi, la liquirizia, il cotone, il carrube, la palma, la canna da zucchero, il cacto vegetano e fruttificano alle sponde dei suoi mari; da per tutto prospererebbe il bestiame, le api, il filugello. Non è patria vanità se asseriamo che la Lucania è una delle terre più feroci dell'Italia e dell'Europa intera: solo la Puglia pei suoi grani e naturali praterie, la Campania pei suoi svariati prodotti, e la Sicilia e la Calabria pel vino e per la frutta, possono reggere al suo paragone.

Eppure al presente questa patria nostra, quanto non è derelitta e disprezzata! Noi per lo contrario inetti a fare valere le nostre ragioni, siamo abbandonati da tutti gli uomini, e da qualunque governo. Essi avevano vie a dovizie, noi non abbiamo altro che scoscesi e dirupati sentieri, ove per transitare bisogna prima fare testamento. Noi non abbiamo nessuna opera di moderna civiltà! Il bilancio dello Stato nulla o pochissimo spende per le nostre vie, non dà nulla per l'arginazione dei nostri fiumi, niente per la ricostruzione dei nostri porti.

Gli uomini che seggono al governo della nazione non ci rivolgono benigno uno sguardo: solo sono prontissimi a levarci anche una cara aspirazione del nostro cuore, quale si era di richiamare la patria nostra col glorioso suo nome di Lucania !

III.

Mari e fiumi.

La spiaggia tirrena della Lucania si riparte ora nei seguenti golfi: porzione di quello di Salerno dal fiume Sele al promontorio della Licosa, golfo di Velia dalla Licosa al promontorio di Palinuro, di Molpa da Palinuro

al capo Morice, e parte di quello di Policastro, dal capo Morice al fiume Lao . In antico il golfo di Salerno era il *Praestanus sinus* , quello di Policastro *Laus sinus* . I promontorii quello della Licosa, da Licofrone chiamato Enipeo, veniva comunemente denominato promontorio Posidio o Posidonio, *Posidonium promontorium* : e quello celebre di Palinuro, *Palinurum promontorium* . Dirimpetto al promontorio di Posidio sta l'isoletta che i Greci chiamavano Leucosia, da cui trae oggidì il promontorio il suo nome di Punta di Licosa; ed un po' più a sud dell'altura della costa di Velia sono le due isolette o piuttosto i due scogli che dai Greci chiamavansi Enotridi. Tra Maratea ed il fiume Lao esistono le Itacesie: esse sono molte e per lo più di piccolo giro, la prima ad occidente chiamasi la Matrella , l'altra S. Ianni , a questa è vicina la Sica o la Sicca , siegue dopo 13 chilometri la Mantinera , due chilometri ad oriente di questa viene chiamata senz'altro nome l'Isola che ha 22 chilometri di circonferenza, poi quella chiamata Fiuzzo , siegue un'altra detta di Mare piccolo, dopo due chilometri ad oriente quella di S. Nicola , e poi dopo cinque chilometri quella di Dina , così detta da un piccolo Tempio di Venere appellato alle sue scarse dimensioni *Aedina* quasi *Aedicula* .

La spiaggia ionica fa parte del Golfo di Taranto, *Tarantinus sinus* .

Fiumi. Sboccano nei due mari il Tirreno ed il Ionio. Quelli che metton foce nel Tirreno sono:

Il Sele, anticamente *Silarus* e *Siler* , si trova pure detto *Silarum* , ed anche viene da Giovanni Boccaccio

chiamato *Silarius* , è il più gran fiume del Principato citra pei confluenti che riceve nel suo corso di 65 chilometri.

Nasce dal monte Paflagone che divideva gl'Irpini dai Lucani, ed ora i due Principati citra ed ultra. Suo principale confluyente è il, *Tanager* , corrottamente detto il Negro: questo viene dalle montagne di Lagonegro col nome di Calore, scorre pel vallo di Teggiano ed arrivato a Polla si sperde in una voragine; e dopo avere scorso per due miglia sotterra sbocca in una caverna che si dice la Pertosa presso Auletta, donde ingrossato da altre acque va ad unirsi al Sele sotto Contursi. Altro confluyente del Sele è il Calore, *Calor* , diverso dal suddetto che scorre pel Vallo di Teggiano. Ha il Sele magnifico ponto vicino Eboli, opera romana: da qui corre diritto a mezzogiorno per feraci campagne, discosto 9 chilometri da Pesto. Se fosse il suo corso regolato potrebbe per questo tratto essere navigabile a piccoli legni.

L'Alento. Si può dire di questo piccolo fiume quello che si dice del Sebeto: ricco d'onor, povero d'onde. È di breve corso, e raccoglie i varii confluenti del Circondario di Vallo: nasce in tre luoghi, sotto Magliano e Gorga, vicino Trentinara, e sotto Monteforte, e poi tutte e tre queste sorgenti si uniscono sotto Cecerale. Venne a seconde degli antichi autori chiamato *Heles* , *Elees* , *Hales* , *Haletes* , *Heletus* , e da Strabone ##### : questo nome o lo dava o lo prendeva dalla città di Velia o Elea, ad occidente della quale è discosto 4 chilometri e va a scaricarsi nel mare. È desso che ha dato origine alla parola Cilento, sia che questa indicazione si avesse voluto dare a quel tratto di paese sito tra il suoi letto ed il Sele *inter Silarum et Alentum* ; come ai luoghi suoi circostanti *circum Aulentum* .

Il Molpa o Melpi è un fiume-torrente altrimenti detto Rubicante ed anticamente *Melphe* , *Malfa* , *Melfa* , *Malpa* , *Melpa* : ha la sua sorgiva in una montagna due miglia sopra Cuccaro, e va ad occidente dalla distrutta Molpa a scaricarsi in quel seno.

Il Mingardo è dall'Antonini chiamato Mengardo e Menicardo, fiume più piccolo dell'Alento, e più breve di corso, si scarica sullo stesso golfo della Molpa ad oriente del precedente quasi due chilometri lontano. Nasce dalla parte di oriente della montagna di Novi, gli si unisce il Faraone, 4 chilometri lontano da Rofrano, riceve le acque della montagna di Laurito, delle colline di Roccagloriosa e di Abbatemarco.

Il Pissunto o Bussento, ##### , *Pixus* , o *Buxentum* dava il nome alla città di Bussento che sorgeva non lontana dalla sua foce. Vuolsi che sia stato così denominato dalla quantità dei bossi onde sono ricoveriti i burroni, tra i quali corre il suo letto. È piccolo fiume che ha origine dalla montagna di Sanza ed accresciuto dalla Ferriera corre fino all'agro di Casella: quivi si sommerge in un luogo detto li *Tironi* in una profonda voragine, e scorrendo per tre miglia sotterra esce sotto li *Morgerati* , e va a sboccare in mare. Antonini nega che questo fiume sia l'antico Bussento, ma alla sua opinione è contraria la maggioranza degli storici e geografi, al cui parere ci atteniamo.

Il Lao , ##### , *Laus* , formava la frontiera meridionale della Lucania dalla parte occidentale del versante degli Appennini . Ha origine dal monte Mauro , due chilometri distanti da Viggianello , cinque chilometri più sotto se gli unisce il Cornuto che viene dal monte Pollino , e due

chilometri appresso accresciuto da altre acque prende il nome di Lao ; indi riceva quelle del fiume Mormanno che nasce dalla Pantana sotto Campotenese , e così nel corso di circa 37 chilometri riceve il tributo di ben altri trenta torrenti e fiumicelli. Entra in mare al mezzogiorno di Scalea .

Il Crati, ##### , *Crathis* e *Crathus* , ha origine dalla Sila , e propriamente da Craticella 11 chilometri sopra Cosenza. Ha il corso di 111 chilometri e passa per Cosenza . Ha il corso di 111 chilometri e passa per Cosenza . Fra i venti tributarii che accoglie, il più considerevole è il Coscile , del quale dobbiamo fare speciale descrizione, siccome quello che segnava il confine fra la Lucania e la Bruzia dalla parte del versante orientale dei monti appennini , mentre il Lao lo demarcava dalla parte opposta come precedentemente si è accennato. Il Coscile anticamente chiamato *Sybaris* dal nome della città di Sibari , nasce dalle falde del monte Pollino , al luogo detto *la foce* presso Murano , e nasce ben grande: scorre pel territorio di Castrovillari , ingrossato dal Garga ed altre acque, si scarica nel Crati 18 chilometri prima che questo fiume si gitta in mare, nel quale tratto il Crati si rende navigabile a piccole barche.

Il Sinno, anticamente *Siris* , sulla Peutingeriana *Semnum* , presso Licofrone, *Sirin* , *Cirin* , e *Sinis* , e nelle carte del medio evo anche *Signo* . Sorge dalla falda meridionale del monte Serino . Nel suo corso di oltre 93 chilometri riceve circa venti torrenti e fiumicelli; tra i quali principalmente a sinistra il Cogliandrino , ed il Serrapotamo , il quale scorre tra Chiaromonte e Senise , e che viene chiamato *Syrapus Lucaniae* da Vibio

Sequestre, ed a diritta vicino Favale San Cataldo il Sarmiento . Presso la sua foce era l'antica *Siris* .

L' Agri , detto anche Acri , anticamente dai latini *Aciris* , ed *Acheros* dai Gregi, nel medio evo *Acina* . Ha un corso di oltre 112 chilometri, sorge dalla montagna di San Vito sopra Marsiconuovo : vicino il luogo ove fu Grumento , è ingrossato dallo Sciauro anticamente detto Sora , e dal Maglio presso Spinoso , riceve più sotto le acque della fiumara di Armento e quelle del Racanello che viene da Castelsaraceno e da San Chirico a Raparo , e poi il Sauro che è il suo principale confluyente e che nasce dalla montagna di Corleto Perticara . Secondo Strabone, negli antichi tempi doveva essere navigabile: ciò va inteso di piccole barche presso la sua foce, e quando non dissodati i boschi doveva avere un alveo ristretto e profondo.

La Salandrella, *alcandrum* nasce presso Accettura , riceve nel suo corso le acque della Misegna e dell' Agroso , e dopo 74 chilometri mette in mare, discosto 22 chilometri dal Basento . Ha dato il nome a Salandra che è sulla sua sinistra.

Il Basento, *Casuentum*, è uno dei maggiori fiumi della nostra provincia. Trae la sua origine da un laghetto sito nell'agro di Pignola, e da un viciniore abbondante sorgiva, subito si accresce con altre acque che scendono dall'Arioso e dai monti circostanti. Scorre al piede della collina ove è sita Potenza, e poi passa tra Trivigno ed Albano, Miglionico e Ferrandina, e per sotto Bernalda va a metter foce al mare Jonio vicino la torre di Mare. Tra i principali suoi confluenti sono la Latiera e la Camastra: questa che è una grossa fiumara sorge dalle falde del Monte Volturino di Calvello.

Il Bradano, *Bradanus*, in tempi antichissimi si chiamava Metaponto dal nome della splendida città presso di cui scorreva, correttamente poi si è detto nei tempi di mezzo Blandano, Brada, e Brandano: nasce dal Lagopesole, nel bosco di Forenza, anticamente Ferento. Riceve a sinistra tra i principali confluenti il Basentello e la Gravina; a destra l'Alvo ed il Bilioso verso la sua foce, prima doveva scorrere più verso Taranto: mutò corso nel 1243.

Questo fiume era l'ultimo confine settentrionale della Lucania, e se ne scorgono tuttavia le vestigia nel popolo: anche al presente qui si ripete lo stesso che abbiamo notato del Sele, esiste una notabilissima differenza di usi e di costumi, e più di tutto di dialetti ed accento tra i Pugliesi che sono al di là della sua valle, e noi Lucani che siamo al di qua.

Il Bradano diede il nome alla nostra provincia nei tempi eroici ed insieme infelici della repubblica Partenopea. Quel sommo Filosofo e Legislatore di Mario Pagano chiamò questa sua provincia natale col nome di Dipartimento del Bradano. Se è destinato che non debba la nostra patria venire ridetta Lucania, almeno fosse chiamata provincia del Bradano, o di qualche altro nostro fiume o montagna: se non vuolsi alla storia, almeno rendiamo omaggio alla natura che stava prima degli uomini; ma gettiamo giù il nome servile ed estraneo di Basilicata!

1

Questi propriamente sono i confini della Lucania, come con raro accordo ci sono indicati da antichi e moderni tipografi; intanto primieramente comprendeva ancora la Bruzia, e perciò si estendeva dal Sele e da Metaponto fino a Reggio.

2

3

4

5

Occuparono e tennero ancora i Lucani sull'Adriatico una piccola regione che si estendeva dai Frentani fino a Siponto: ma questa non si può veramente chiamare Lucania, ma paese abitato dai Lucani a guisa di colonia. Veggasi su di ciò l'Antonini, il Corcia ed altri scrittori.

Noi col richiedere il ripristino dell'antico nostro nome, non vogliamo apportare nessun perturbamento amministrativo alla circoscrizione delle provincie sorelle. Stiano pure i nostri regionali fratelli uniti ai Salernitani e Cosentini; ma vogliamo solo che a noi, che siamo sul sito della massima parte della Lucania, si restituisca il suo glorioso nome.

Fu detto ##### dai Greci; ma il suo nome primitivo è ##### come leggesi in una medaglia di Pesto.

Segnava il confine tra i Lucani ed i Picentini. Oh! come anche adesso questo fiume segna una demarcazione tra noi Lucani e gli abitanti della sponda opposta! È un fatto che colpisce ogni osservatore. Al di qua del Sele io ho incontrato robusti e svelti contadini, donne bellissime ed alte che al costume, al dialetto, all'accento, alla fisionomia mi hanno ricordato i contadini e le loro donne del mio comune natale, il quale da queste sponde dista oltre 100 chilometri, e non vi ha alcuna relazione di interessi; mentre il contadino e la contadina di Eboli, di altra fisionomia, diversamente vestiti, parlanti con altro accento mi hanno ricordato sempre l'uomo e la donna del basso popolo di Salerno, di Napoli, e di Terra di Lavoro: essi sono Campani.

Tra i torrenti-fiumi di questa parte della Lucania facciamo menzione in nota del fiume che ha diversi nomi, Torbido, fiume di Trecchina, fiume grande della Noce, il quale sgorgando dal monte Sirino, serpeggia nelle vicinanze di

6

7

8

9

10

Lagonegro, passa per sotto Rivello e la Trecchina, e sbocca in mare.

In nota del pari accenniamo: del Raganello, il quale sorge dal monte Pollino, ed accresciuto da altri influenti, irriga le terre di San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara e Francavilla e si gitta in mare. I Greci lo chiamarono (secondo il Corcia) Cilistarno o Cilistano #####. E del fiume o fiumara di Ferro o dei Ferri, il quale nasce presso Oriolo, e mette in mare presso Capo Spulico. Malamente dal Corcia e da altri topografi è creduto l'antico Acalandro: il quale nome si appartiene alla Salandrella, di cui appresso.

#####.

Il Sarapotomo, Serapotamo, e Sirapotamo in greco #####
#####*syrapus fluvius*, sorge dal monte Armizzzone. Evvi nella Lucania un altro torrente con questo stesso nome che scorre nell'agro di Laurenzana, e confluisce nella Camastra.

A#####.

#####.